



◆ Documento unitario dei Quindici  
«Milosevic ha deliberatamente  
distrutto ogni chance diplomatica»

◆ Condanna totale anche per tutti  
gli esecutori di torture e deportazioni  
«perseguibili per crimini di guerra»

## La Ue appoggia la Nato «Bombe necessarie»

### L'Italia insiste: serve una pace non imposta

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**LUSSEMBURGO** Non ci sono crepe tra i membri dell'Unione europea. Il Consiglio dei ministri degli Esteri tenutosi ieri si è concluso con un documento, sottoscritto anche dalla Grecia, in cui i paesi membri si definiscono estremamente colpiti «dalla tragedia umana inflitta al popolo del Kosovo dagli atti criminali e barbarici perpetrati dalle autorità della Repubblica federale di Jugoslavia e della Serbia». I termini scelti non lasciano adito a dubbi: «L'Alleanza atlantica sta conducendo un'azione contro obiettivi militari in Jugoslavia al fine di porre un termine alla catastrofe umanitaria in Kosovo». E che sia chiaro: «La responsabilità del conflitto armato pesa interamente sul presidente Milosevic e il suo regime, i quali hanno deliberatamente lavorato per distruggere le chances di una soluzione diplomatica». Ma non basta ancora: «Tutti coloro che hanno pianificato, autorizzato ed eseguito la brutale campagna di deportazione forzata, tortura e assassinio dovrebbero essere considerati personalmente responsabili e incriminati davanti al Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia». Tutti, quindi anche Milosevic? Il ministro Dini, interrogato al proposito, non smentì.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri appoggia dunque pienamente l'azione della Nato. I Quindici hanno ribadito le condizioni che Milosevic deve accettare perché cessino i bombardamenti: arresto immediato dell'azione militare e dei massacri; ritiro di forze militari, paramilitari e di polizia; assenso al dispiegamento di una «forza militare internazionale di pace»; rientro senza condizioni di tutti i deportati e libero accesso all'aiuto umanitario; accettazione di un inizio di negoziato «sulla base degli accordi di Rambouillet» in conformità con le leggi internazionali e la Carta dell'Onu. I ministri degli Esteri hanno inoltre fatto proprie le conclusioni dei loro colleghi degli Interni per quel che concerne l'intervento umanitario: assistenza sul posto e no alle doppie deportazioni, salvo casi eccezionali e comunque sempre sulla base della volontà liberamente espressa.

Sul piano politico ha fatto strada la proposta tedesca, avanzata una settimana fa da Joschka Fischer, di un Patto di pace e stabilità per tutta la regione balcanica. I Quindici la riprendono e l'approvano senza riserve. Si tratta di un'iniziativa che si colloca nel lungo periodo e che si

fonda su due pilastri: democratizzazione e sviluppo economico. L'Unione europea favorirà in ogni modo - finanziario e istituzionale - lo sviluppo di Albania e Macedonia, e in futuro quello degli altri paesi dell'area, Montenegro compreso. I 500 miliardi di lire stanziati dall'Ue mercoledì sono un primo passo dettato dall'urgenza.

L'Italia non ha espresso riserve su quanto sopra. A latere della riunione è apparsa però un'interessante, anzi sorprendente, la riletture che ha fatto, nell'incontro con i giornalisti italiani, il ministro Lamberto Dini delle cause del conflitto in corso. In modo inedito per un membro del Gruppo di contatto, Lamberto Dini ha detto chiaramente che gli accordi di Rambouillet sono falliti a causa

dei serbi ma anche dei kosovari. E ha ammesso che nessuno conosce il testo dell'accordo che venne firmato dagli albanesi e rifiutato da Milosevic. Anzi, Dini ha fatto capire che «Belgrado non poteva accettare» un testo nel quale si parlava, in modo più o meno esplicito, di referendum per l'indipendenza del Kosovo. E che i kosovari, contrariamente a quanto era stato detto a Rambouillet e Parigi, non avevano neanche accettato il disarmo dell'Uck. Ricordiamo, a questo proposito, che Madeleine Albright, Hubert Vedrine, Robin Cook - quando presero atto a Parigi che il negoziato era senza via d'uscita - attribuirono l'unica e intera responsabilità del fallimento a Slobodan Milosevic, con termini senza equivoci e mai chiosati dai membri del Gruppo di Contatto, salvo i russi. È per questo del resto che si sta bombardando la Jugoslavia. Quel fallimento, attribuito ai serbi, legittima l'intervento della Nato.

Il ministro Dini non ha certo mancato di riaffermare la fedeltà italiana

agli impegni atlantici. Già arrivando a Lussemburgo si era però espresso in questi termini: «Occorre ragionare in una prospettiva più ampia per vedere come uscire da questa situazione. Non vorremmo vedere i bombardamenti andare avanti ancora a lungo». In mattinata si era sentito al telefono con il suo omologo russo Ivanov, invitandolo ad agire ancora per trovare uno spiraglio di negoziato. Quel che è lecito presumere - dopo l'analisi sul fallimento di Rambouillet - è che l'Italia avverte sempre di più, e più degli altri, l'urgenza di una soluzione diplomatica. «Non imposta», dice Dini. Cioè con Milosevic al suo posto di presidente. Anche questo è un messaggio diretto a Washington, e anche a Londra.

Un bimbo e un vecchio nel campo profughi di Skopje



H.Reka/Reuters

## Dini: anche i kosovari fecero fallire Rambouillet «Milosevic è ancora il nostro unico interlocutore»

DALL'INVIATO

**LUSSEMBURGO** A conclusione dei lavori del Consiglio europeo dei ministri degli Esteri Lamberto Dini ha risposto ad alcune domande dei giornalisti italiani.

**Il Consiglio considera ancora Milosevic come interlocutore?**  
«Tutti sono d'accordo nel ritenere Milosevic responsabile di questa drammatica situazione. Detto ciò, si ricerca una soluzione negoziata con lo stesso Milosevic. Ma finora non ha dato segni di apertura, siamo profondamente delusi».

**Non c'è contraddizione tra il fatto di considerarlo suscettibile di un giudizio per crimini contro l'umanità e ricercare il negoziato con lui?**  
«Non c'è un altro potere a Belgrado con cui trattare».

**Ma gli Usa sembrano non considerare più Milosevic come un valido interlocutore...**  
«Allora chieda agli Usa: chi è l'in-

**CODICILLI SCONOSCIUTI**

«Il testo che è stato firmato dagli albanesi non poteva essere accettato da Belgrado»



terlocutore, se non Milosevic? Perché altrimenti vuol dire che non si vuole una soluzione negoziata, ma una soluzione imposta».

**Però Milosevic ha alle spalle una lunga storia di epurazioni etniche...**

«È vero, ma non si era mai prodotta una situazione di tale gravità, nemmeno con l'esodo dei serbi dalla Croazia. Non c'era mai stata una simile deportazione, un tale flusso di sfollati... C'era stata un'intesa con Holbrooke in ottobre, poi l'avvio di una soluzione

negoziale. Credo che sia stato un errore di tutte le parti in causa di non accettare gli accordi di Parigi e Rambouillet...».

**«Tutte le parti in causa? Erano stati i serbi a rifiutare».**

«I serbi hanno rifiutato la presenza di truppe Nato sul loro territorio, l'Uck ha rifiutato il disarmo dei suoi combattenti».

**Ma i kosovari avevano accettato di deporre le armi, c'era scritto nell'accordo finale...**

«Il testo di quello che hanno firmato i kosovari non lo conosciamo, ci sono i codicilli... Voi sapete

che i kosovari hanno sempre mirato al referendum per l'indipendenza, nei testi non appare esplicitamente ma c'era comunque un linguaggio che portava verso il referendum in Kosovo dopo i

tre anni di presenza internazionale. Questo non poteva essere accettato da Belgrado».

**Dopo la guerra sarà rimessa in causa la sovranità jugoslava sul Kosovo?**

«Certamente gli accordi di Rambouillet dovranno essere aggiornati...».

**Si è parlato di spartizione del Kosovo?**

«Quali prospettive per la riapertura di un negoziato?»

«In quanto governo italiano non intendiamo mancare l'occasione

di esercitare pressioni e rilanciare l'iniziativa politica».

**Lei oggi ha avuto una conversazione telefonica con il ministro degli Esteri russo Ivanov...**

«La Russia può essa stessa farsi portatrice di nuove iniziative affinché Belgrado accetti le prime tre delle cinque condizioni. Le prime tre perché riassumono sostanzialmente tutte cinque: uno stop immediato all'azione militare e ai massacri, ritiro dal Kosovo delle forze militari e di polizia, l'accettazione di una forza internazionale».

**E che cosa potrebbero fare i russi?**

«Aspiamo che le autorità russe continuino i loro sforzi per smuovere Belgrado da quella che è stata finora una totale intransigenza. Direi che se quei tre punti vengono accettati i bombardamenti potrebbero cessare subito. Non è nelle nostre intenzioni la guerra totale, nessuna soluzione imposta. Puntiamo ad un accordo, e gli accordi sono normalmente convenuti tra le parti».

G.M.

Il Diario

PRIMA SETTIMANA

«Determined Force» esplose il 24 marzo, poco dopo le 19. Da allora i bombardamenti si faranno sempre più martellanti e imponenti. Dopo i primi tre giorni, si passa alla fase due. Attacchi ravvicinati, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo Nato, il pilota è tratto in salvo. Inizia la «diaspora» degli albanesi del Kosovo. Fonti occidentali parlano di genocidio, Belgrado smentisce. Il 30 marzo fallisce il tentativo diplomatico del premier russo Primakov.

SECONDA SETTIMANA

Il 31 marzo la Nato annuncia: niente tregua pasquale. Il 1° aprile i soldati americani vengono catturati dagli jugoslavi. Fallisce anche la mediazione del Vaticano. Continuano le deportazioni e i bombardamenti. Il 3 aprile la Nato colpisce il centro di Belgrado. In fiamme i ministeri dell'Interno. Il dramma dei profughi s'aggrava. Bombe sulla Serbia anche a Pasqua. Il 5 aprile Tirana rifiuta il trasferimento dei profughi in Paesi terzi, ma il ponte aereo che li porta in salvo è già partito. Clinton annuncia al Congresso che gli attacchi proseguiranno finché la Serbia non sarà sconfitta. Il 6 aprile Milosevic annuncia una tregua unilaterale in Kosovo per la Pasqua ortodossa, ma la Nato considera insufficiente l'annuncio del cessate il fuoco deciso da Belgrado. Nella notte precedente i bombardamenti avevano fatto vittime tra i civili. Bilancio: dodici morti e più di 30 feriti ad Aleksinac.

QUINDICESIMO GIORNO

Il 7 aprile ancora bombardamenti su Belgrado, Pristina e su altri obiettivi militari serbi. Distrutta dai temibili «rombo di tuono» una colonna di carri armati serbi. Giallo sui profughi: nella notte viene svuotato il campo-lager di Blace. Non si conosce la sorte dei rifugiati «scomparsi»: molti sono stati trasferiti in Albania. Ma all'appello ne mancano almeno 10 mila. Forse sono stati rispediti in Kosovo.

SEDECESIMO GIORNO

Ancora giallo sui profughi scomparsi. I serbi chiudono i confini del Kosovo. Belgrado dichiara in tv di aver vinto la guerra «contro i terroristi dell'Uck, ora a Pristina regna la pace». La Nato, dal canto suo, afferma che la tv serba fa solo propaganda, «se Belgrado non apre per alcune ore al giorno all'informazione indipendente, distruggeremo i ripetitori tv», minaccia l'Alleanza Atlantica. Intanto da Bruxelles i ministri degli Esteri dei paesi Ue esprimono appoggio alla Nato per le operazioni. Sui tre marines catturati dai serbi, Milosevic fa parziale marcia indietro: dopo averne annunciato l'imminente liberazione, rinvia la data del rilascio.

L'INTERVISTA ■ MUHAMEDIN KULLASHI filosofo politico

## «Cara sinistra, perché non protesti per i massacri?»

JOLANDA BUFALINI

Muhamedin Kullashi è un filosofo politico, ha insegnato per 18 anni all'Università di Pristina, ora a Parigi. Indipendente, il suo impegno si esprime nel campo dei diritti umani e nel lavoro di analisi sulla ex Jugoslavia. L'intervista comincia al contrario.

«L'Unità è un giornale della sinistra, vero?».

**L'Unità era il giornale del Pci, ora Partito democratico della sinistra.**

«Allora, io sono di sinistra, io sono i miei amici, anche a loro ho posto la stessa questione. Insomma, la delusione per la reazione dei partiti della sinistra sui bombardamenti. Posso capire un pacifista che è contro tutte le violenze. Ma per un anno nessuno ha protestato contro i massacri dei civili, contro la distruzione dei villaggi. Ora, invece, si porta in piazzal

ritratto di Che Guevara contro i bombardamenti che colpiscono la macchina da guerra utilizzata in quelle distruzioni, contro l'unica azione che ha messo in difficoltà Milosevic e il suo regime, un regime che prima di tutto ha distrutto la stessa Serbia, con la repressione, e ne ha bloccato lo sviluppo».

**Cosa le fa pensare che Milosevic sia in difficoltà?**

«È la prima volta che Milosevic si trova seriamente in difficoltà, la Nato è riuscita a colpire degli obiettivi sensibili e c'è un certo cambiamento di clima nel suo entourage. Suppongo che vi siano delle reazioni negli apparati militari e politici. La promessa di liberare i piloti americani, la tregua unilaterale, la chiusura delle

frontiere sono tutti segnali in questa direzione».

**Segnali di ricerca di una soluzione politica?**

«Sono le manovre di sempre di Milosevic. È capace di utilizzare tutto, anche di strumentalizzare la figura di Rugova pur di fermare i raid. Ma si deve sapere che anche chi si trova nel Kosovo è deportato, ci sono decine di migliaia di persone che si trovano nelle foreste, intorno a Mitrovica, nella parte centrale e nel nord del Kosovo. Persone prive di ogni sicurezza, senza cibo».

**Non crede alla veridicità delle proposte di Rugova?**

«Assolutamente no, Rugova non è libero. Del resto, aveva espresso la sua posizione un giorno prima di es-

Considerare Milosevic un interlocutore responsabile è stato un errore dell'Occidente

